

da un'idea di Antonio Corona

il commento

raccolta di opinioni e punti di vista

www.ilcommento.it

anno X
quinta raccolta(8 aprile 2013)

Anno X!

*Antonio Manganelli,
Prefetto, Capo della Polizia-
Direttore generale della pubblica sicurezza,
stimatissimo collega,
ci ha lasciato per sempre.
Lascia un vuoto difficile da colmare.
Ci mancherà. Molto.
Ci stringiamo ai Suoi cari nel dolore*

In questa raccolta:

- *I colori dell'arcobaleno*, di Antonio Corona, pag. 2
- *“Saggi”: 10 cum laude?*, di Maurizio Guaitoli, pag. 3

Approfondimenti

- *L'allargamento: che cos'è?*(la genesi dell'Unione Europea: ultima parte), di Paola Gentile, pag. 6

I colori dell'arcobaleno

di Antonio Corona

Tanto tempo fa ormai, una cara collega e amica mi chiese dove riuscissi a trovare tempo per scrivere e, soprattutto, su così tanti e vari argomenti, per di più con cadenza così ravvicinata e pressante.

Il tempo, come le risposi, va sfruttato in un qualsiasi attimo della giornata (non di rado, della notte). Poi, salvo che non avvenga di getto, non occorre mica stare lì a buttare giù un "articolo" per intero. È sufficiente fissare giusto qualche pensiero, qualche idea, tornarci su quando si abbia un momento e via.

Certo, bisogna anche documentarsi adeguatamente e tenersi sempre informati, intervenire soprattutto con equilibrio, ovvero cercare sempre di considerare i diversi punti di vista, a costo di fare a pugni, talvolta, con la propria "pancia".

Circa i possibili temi, le dissi, di norma basta guardarsi intorno, di solito gli stimoli non mancano e si rinvengono anche in "particolari" all'apparenza non immediatamente così significativi.

Questo è ciò che è stato almeno fino ad ora, ma da ora assai meno di prima, risultando infatti assai più difficile essere sollecitati da spunti di effettivi interesse e novità.

Si pensi alla *politica*.

Non è sconcertante che si continui a discutere(?) sempre delle stesse cose(!), senza riuscire a trovare il bandolo della matassa?

L'impressione, che si spera decisamente errata, è che ci si stia ulteriormente avvitando in una crisi anche in ragione di quegli stessi pregiudizi e preconcetti che l'hanno originata e stanno ulteriormente aggrovigliando.

Non importa davvero stabilire chi abbia ragione(?) e chi torto(!).

Lo stallo, paradossalmente e probabilmente, è però causato in particolare da quanti proprio dallo stallo abbiano maggiormente da perdere.

Non è il caso del M5S, il cui strepitoso successo alle recenti "politiche" è dovuto non solamente a scandali e spreco, se non indebita appropriazione, di denaro pubblico, ma pure alla dimostrata inconcludenza della *politica*,

fattasi alla fine "commissariare" con il varo del Governo Monti.

È indubitabile che il responso delle urne dello scorso febbraio abbia determinato una situazione in cui nessuno possa proclamarsi effettivo vincitore e, come ipotizzato in precedente occasione su queste stesse raccolte, è stato forse persino un bene.

L'elettore, se non altro per qualche tempo, pare abbia cioè voluto mettere in *stand by* ambizioni (per quanto legittime) di mero schieramento, favorendo piuttosto vie d'uscita dai gravissimi problemi che attanagliano il Paese in un clima di reciproche intese e convergenze che coinvolgano quanti più possibile: se necessario, a costo di qualche rospo da ingoiare e/o da fare ingoiare, ma da "deglutire" in nome dell'interesse generale.

Risulta imbarazzante che dopo la (tra l'altro non conclusa) parentesi-Monti, il fardello di tutto quanto sia stato di nuovo caricato sulle spalle del Presidente Napolitano.

Al momento non è dato sapere se i "suoi" *saggi* serviranno o meno.

Rimane che, dopo avere sentito rivendicare il primato della *politica* dai protagonisti della scena nazionale, proprio la *politica*, "questa" *politica*, non riesca, di nuovo, neanche a balbettare una qualche soluzione. Deludendo ulteriormente, se possibile..., non gli *ultras* delle diverse parti, componente minoritaria che si nutre della intransigenza fine a se stessa, ma le sterminate schiere di cittadini che attendono segnali concreti su come risolvere i (gravi) problemi quotidiani.

E dire che (purtroppo) tragiche indicazioni in tal senso non mancano.

Hanno iniziato a suicidarsi imprenditori ritenutisi oramai alla *canna del gas*. A loro, appena qualche giorno fa, si è aggiunta una coppia di anziani che non riuscivano più a far quadrare i conti a fine mese.

E intanto, dal "palazzo", nessuna concreta risposta.

Come si fa a pensare di tornare al voto, con il rischio di ritrovarsi esattamente nelle condizioni attuali?

Occorre un governo ora, con alleanze serie, strategiche, perlomeno di medio periodo - non ultimo con garanzie sui numeri in Parlamento - tra coloro che vogliono collaborarvi, seriamente e lealmente.

Occorre che la *politica* dimostri di essersi riappropriata finalmente del proprio ruolo, esercitandolo con giudizio ed efficacia.

Ci sarà modo e tempo per tornare a sbattersi vicendevolmente le porte in faccia, ma non è questo, ora, il momento.

Stando ai *mass media*, all'interno degli stessi partiti si stanno manifestando minacciose divaricazioni. Straordinario come non si comprenda che più il tempo passa, più il fenomeno sia destinato ad accentuarsi.

Servono decisioni rapide, forti, senza infiniti tentennamenti e indugi, in nome del bene della intera comunità nazionale.

Lo scorrere del tempo, se tradotto nel suo spreco, può solo causare guasti e guai ulteriori.

Si pensi al (sacrosanto) pagamento di quanto dovuto dalle PP.AA. alle imprese, un provvedimento che, in tutta sincerità, date le modalità individuate a tal fine, non si comprende perché mai non sia stato adottato già mesi(/anni) orsono.

Adesso, in piena recessione, con sconcertanti prospettive in ragione anche dei balbettii in sede politica, si rischia che i suddetti rimborsi possano essere utilizzati dai destinatari non per forza anche a fini di investimento ma, al netto delle risorse destinate alla estinzione dei debiti precedentemente contratti, a esclusivi fini di ricapitalizzazione per mera ricostituzione di capitali(privati). Con *zero effetti* su ripresa, sviluppo e occupazione.

Per intendersi, un po' come accaduto a proposito dei prestiti generosamente elargiti a tassi pressoché inesistenti dalla BCE alle banche(nostrane): come si ricorderà, quei denari, destinati nelle originarie intenzioni a favorire la erogazione di mutui e prestiti a imprese e famiglie, sono rimasti gelosamente custoditi in ingenti quantità nelle casse sprangate degli istituti di credito.

Qualcosa del genere potrebbe appunto avvenire riguardo il pagamento dei debiti delle PP.AA., con gli imprenditori a tesaurizzare quegli introiti senza andare, una volta alleviate le posizioni debitorie, a impiegarli di nuovo in investimenti con il rischio di ritrovarsi di qui a non molto esattamente nella situazione attuale.

Non si conoscono i dettagli della intera operazione governativa, forse tuttavia potrebbe non guastare se fosse stabilita qualche priorità finalizzata a incoraggiare il reinvestimento delle risorse finanziarie che saranno corrisposte.

Comunque sia.

Tic tac, tic tac, tempus fugit, il treno delle scelte passa e non è detto che ritorni.

Per la *politica*, l'unica vera possibilità di non essere travolta dalla c.d. *antipolitica*, è dimostrarsi all'altezza delle sfide che le vengono lanciate.

Coraggio, allora!

Si dimostrino, le *elite* di questo Paese, degne delle responsabilità che tale ruolo loro assegna, consentendo ai cittadini di dedicarsi fino in fondo a fare il proprio dovere e a tornare a inseguire la realizzazione dei progetti immaginati, se non con baldanza, con rinnovata speranza.

Con un orizzonte, dinnanzi al cuore e alla mente, che rifulga dei colori dell'arcobaleno.

“Saggi”: 10 cum laude?

di Maurizio Guaitoli

Vi ricordate la “lampada di Aladino”?

Ebbene, Bersani(nelle vesti del giovane perdigiorno della fiaba) credeva di averla

trovata nelle urne, con la quasi-sconfitta di febbraio 2013. Solo che, pur sfregandola furiosamente, il Genio che la abitava si è

sdegnosamente rifiutato di apparire. Sicché, un disperato “Pigi” non è riuscito a tramutare il Grillo in... Biancaneve! Incaricato(o “caricato”) a metà, cioè *a salve*, da un prudentissimo Giorgio Napolitano(che si rifiuta, giustamente, di dare fuoco all’arsenale della politica), Bersani non è riuscito a fare il suo gioco di magia, per risolvere un rompicapo a tre(Pd, Pdl e M5S), in cui nessuno dei tre ermafroditi politici intende maritarsi a uno degli altri due! Al posto di Napolitano, vista la cocciutaggine di Bersani, avrei fatto ricorso al metodo del... “dispetto”, dando l’incarico a una personalità designata da... Grillo!

Storicamente, del resto, non è pur vero che la Dc, partito di maggioranza relativa per quasi mezzo secolo, seppe più di una volta rinunciare a guidare il Governo, cedendo Palazzo Chigi a un partito minore della sua colazione?

Così fu per Spadolini e Craxi, tanto per fare due nomi noti.

Certo, in questo caso specifico, la prospettiva sarebbe ribaltata: prima viene il Partito minore(M5S) e poi la coalizione(con il Pd, presumibilmente, visto che anche Grillo avrebbe bisogno di un patto di maggioranza per fare le sue riforme). Ovvio che le cose da fare starebbero nell’insieme d’intersezione tra le *lenzuolate* in otto punti di Bersani(con una cinquantina di subordinate!) e i venti capisaldi di M5S. Per l’occasione, un *premier* perfetto sarebbe stato Giovanni Sartori, che se ne intende meglio di molti altri di leggi elettorali e di riforme istituzionali. In fondo, si sarebbe trattato di mettere vicini *materia* e *antimateria*... Al prossimo giro di giostra, nessuno dei due sarebbe sopravvissuto... Pensate a quali soluzioni i due “alleati” per forza potevano individuare, per fronteggiare la crisi dell’*euro*, rilanciare l’occupazione, la meritocrazia, abbattere i costi della politica, riformare la Costituzione, abolire le province, cancellare il bicameralismo perfetto, varare una legge elettorale decente e dimezzare il numero dei parlamentari!

Nell’ipotesi, avremmo assistito a uno spettacolo quotidiano di fuochi di artificio,

con i boiardi giovani e anziani del Pd messi alla gogna dai loro incontrollabili alleati! Si sarebbero così aperte falle devastanti nella chiglia di quel “Bounty”, rappresentato dall’apparato di partito del Pd, pronto ad ammutinarsi, appena il suo sfortunato capitano avesse finito di imbarcare l’ennesimo sberleffo grillino. È chiaro, quindi, che quel matrimonio contro natura non si farà mai, altrimenti il centro-destra dilagherebbe alle prossime elezioni, con o senza la guida di Berlusconi. Certo, se Napolitano potesse dare l’incarico a se stesso di guidare il Governo, forse i giochi si chiuderebbero. Ovvero, in ipotesi per assurdo, se ne fosse incaricato dal suo successore, dopo maggio...

Direte: “*Ma come ti vengono?*”

Beh, nessuno, a quanto pare, ha mai inventato l’acqua calda(anche perché in natura abbonda...): io, semplicemente, guardo strabiliato al giochino dell’alternanza tra Putin e Medvedev, che giocano a scambiarsi il ruolo di Presidente e di *Premier* della Grande Madre Russia.

In fondo, al Presidente Napolitano tutti i protagonisti di questa martoriata vicenda politica riconoscono la saggezza che loro non hanno!

“Re Giorgio” ha avuto mille volte ragione a sconsigliare a Monti(che doveva succedergli nel più alto scranno della Repubblica!) di diventare parte in causa, prima candidandosi da *senatore a vita*(!) e poi creando un centrino, che assomiglia a un cubo magico che non si incastra mai! Sono stati il Professore e Ingroia(Giannino ha solo incasinato Berlusconi, in fondo...) ad avere tolto al Pd la soddisfazione di una vittoria “tonda”! *Ulteriore alternativa?* Oddio, un bel colpo di coda, con un incarico a sorpresa a Renzi, per fare il “Governissimo”, non sarebbe stato poi così male...

B.B.(Bersani-Berlusconi): si può fare un matrimonio per.. “procura”, senza dir nulla ai... “parenti”, per “Saggi” interposti? Per fare che cosa?

Ma via, lo sanno tutti.. Il Pd “coincide” con il suo apparato: cacicchi, burocrati e

prime linee dello schieramento dei “dinosauri”(ricandidati in posti sicuri in lista dal “trasparente” Bersani!) hanno una fame atavica, pluridecennale, di posti di potere! E, poi, andatevi a chiedere “Chi” abbia brigato, da quella parte, per il mantenimento dell’odiato *Porcellum*! Napolitano, con la sua recente mossa, ha sventato il piano di Bersani che, una volta ricevuto un incarico pieno, avrebbe presentato la “sua” lista di Ministri, per gestire “Lui”, in prima persona, una volta sfiduciato dalle Camere, l’inevitabile, successiva fase elettorale, pilotando nel suo interesse la riforma del *Porcellum*. Cos’ facendo, ci saremmo trovati nella situazione dei peggiori governi Craxi.

Tutti noi, in stoico silenzio, abbiamo fatto il tifo affinché Napolitano chiamasse a sorpresa “Bimbo” Renzi, mettendo nella sua pargoletta mano il boccino rovente della governabilità. *In tal caso, pensate che il Sindaco di Firenze avrebbe potuto rifiutare rifiutare il cadeau avvelenato? E, in quel caso, il Pd gli avrebbe mai votato contro, rischiando di perdere altri seimilioni di voti?*

A quel punto, messa insieme una *Grosse Koalition*, alla luce del sole, come ha ripetutamente chiesto il Pdl, Grillo se la sarebbe divertita un mondo a impallinare qualunque passo falso di quel “matrimonio” forzato e diretto. Ma, Renzi lo avrebbe fatto bollire lentamente nel pentolone di una nuova legge elettorale, con un sistema uninominale a doppio turno, corredandolo con una rapida riforma costituzionale sui poteri e l’elezione diretta del *premier*(nonché sull’abolizione del bicameralismo perfetto e sulla drastica riduzione del numero dei parlamentari). Nel nuovo scenario che si sarebbe venuto a produrre, il *web* avrebbe contato meno di nulla! Nel senso che i candidati *grillini* avrebbero dovuto esporre al pubblico la propria faccia, coprendosi di ridicolo con le loro progettualità individuali, che non hanno davvero alcun senso, quando si vanno a contare le preferenze a... milioni! *Ce lo vedete voi un grillino anonimo confrontarsi con gente che, per carriera politica e*

parlamentare, vanta un curriculum noto persino a livello internazionale?

E, invece, che ti fa Napolitano?

Si inventa una sorta di *shadow-cabinet*, da affiancare all’altro tutto-fare(seppur dimissionario, ma non sfiduciato) di Mario Monti!

Domanda: *si tratta di un esperimento avanzato di “larghe intese”, in assenza, paradossalmente, di un accordo tra le tre formazioni politiche maggiori?*

Se, invece, il tutto rappresenta un laboratorio di “decantazione” dei rispettivi *niet* incrociati, in attesa che il prossimo inquilino del Quirinale trovi il bandolo della matassa della governabilità, allora... *campa cavallo!* Perché gli alambicchi della politica costituiscono, pur sempre, degli strumenti perversi: al termine del ciclo di attesa si può arrivare a produrre acqua pura o diossina, in funzione dei processi intermedi e della “materia” prima utilizzata. Ora, è chiaro a tutti che gli ingredienti iniziali(quelli, cioè, che stanno a monte del comitato di consiglieri) sono simili alla formula della nitroglicerina: basta agitare il composto per il verso sbagliato e salta tutto il “laboratorio”! E il “manipolatore” maldestro potrebbe proprio essere il successore di Napolitano.. Attualmente, per come stanno le cose, rischia di celebrarsi, tra poco più di un mese, un evidente matrimonio di interessi tra Pd e M5S, costituito dalla salita al Colle di Romano Prodi(candidato gradito a entrambi), considerato il “rottamatore” storico di Berlusconi. Prodi, infatti, uscì vincitore dalle competizioni elettorali del 1996 e del 2006, per poi essere abbattuto, ambedue le volte, dal *fuoco amico*, a soli due anni dal suo insediamento.

Ora, personalmente mi è parso da sempre chiaro (ma non serve essere stati.. “buoni profeti”, come sappiamo!) che un Governo dimissionario ma non sfiduciato, anche se “debole di costituzione”, avrebbe potuto gestire affari correnti e non, sotto la tutela e l’impulso diretto del Parlamento, che lo può autorizzare, *ratione materiae*, ad assumere anche provvedimenti di eccezione,

per la guida economica del Paese. E tutto questo, in effetti, sta avvenendo sotto i nostri occhi. Le ragioni relative risiedono nell'insolubile stallo politico (i tre maggiori Partiti non si combinano tra di loro nemmeno per un "governo di scopo", o "del Presidente"), nonché nella assoluta necessità di tranquillizzare i nostri creditori internazionali e Bruxelles, attraverso il loro... *uomo all'Avana*, che siede a Palazzo Chigi, operato da qualche delega in più, per le dimissioni di Terzi. Tra l'altro, il gioco delle parti delle reciproche convenienze è chiarissimo. Provo a enumerarle sinteticamente. Il Pd, innanzitutto. Napolitano è il più illustre rappresentante anziano del *post-comunismo bersaniano*, camuffato da socialdemocrazia, ma profondamente stalinista in cuor suo.

Quindi, con la mossa dei *Dieci Saggi* "senza lode", il Quirinale ha inteso tutelare, innanzitutto, il nostro gramo "Pigi", regalandogli il bene per lui più prezioso: il tempo!

L'avete visto il Pierluigi, nelle ultime immagini di repertorio?

Invecchiato di colpo di dieci anni; assediato dai *giovani turchi*, da Renzi e da D'Alema e dai suoi grigi politici d'apparato e di lungo corso, la cui fame di poltrone e di potere è sfumata in un solo giorno, dopo aver assaporato per molti mesi una vittoria elettorale "facile"! Meglio, quindi, che resti

Monti a farsi carico di gestire la crisi del nostro *debito sovrano* e di applicare le misure del famigerato *fiscal-compact*, che la sola alleanza "monocolore" con Sel renderebbe, di fatto, impossibili da onorare, in un Governo di "minoranza"! Per Grillo, invece, si tratta di un successo pieno delle sue tesi: affondato Bersani e la sua ridicola pretesa di alleanza, si avvia al "governo indiretto", ma pieno, del Sistema-Italia, in cui i gruppi parlamentari di M5S e suoi *diktat* avranno un peso esorbitante.

Scelta Civica, l'unica che appoggia esplicitamente il gruppo dei *Dieci* (di cui fanno parte suoi autorevoli rappresentanti), guarda alle prossime elezioni anticipate per rinsanguare le sue percentuali di gradimento politico, giocando un ruolo esclusivo di mediazione.

E, infine, il Pdl che con le sue mosse a favore della governabilità condivisa, attende soltanto di fare il pieno dei voti al prossimo, ravvicinato turno elettorale, prosciugando i bacini di Pd e M5S, qualora Renzi entri effettivamente in campo, in sostituzione del "decotto" Bersani.

Tanto, come dice Draghi: "*Tranquilli, non succederà nulla! Ci pensa il.. pilota automatico a tenere dritta la rotta!*".

E poi dicono che non siamo commissariati da Bruxelles e da Merkel!

Ma, di certo, la colpa è solo nostra!

Approfondimenti

L'allargamento: che cos'è?

di Paola Gentile

(la genesi dell'Unione Europea: ultima parte)

L'Italia nella grande Europa: vantaggi e rischi.

Si è visto come, con il vertice di Atene, sia stato sancito l'allargamento dell'*Unione Europea* da 15 a 25 membri, mentre per il

2007 sia stata prevista l'adesione di Romania e Bulgaria. Inoltre, pur con vari tentennamenti, si è deciso di riconoscere la "vocazione europea di tutti gli Stati balcanici

e della Turchia, il che prelude a una loro più o meno prossima adesione.

È evidente che l'audace decisione di accogliere ben dieci candidati simultaneamente ha avuto e avrà conseguenze profonde sul funzionamento e sugli equilibri dell'Unione Europea, sotto diversi punti di vista.

Quali sono i riflessi per l'Italia?

Esaminiamoli sotto il profilo economico e geopolitico.

Tutti i nuovi Stati membri, tranne la Slovenia, Cipro e Malta, hanno a lungo appartenuto al *Patto di Varsavia*. Non sorprende pertanto che, a poco più di dieci anni dalla caduta della *Cortina di ferro*, essi siano ancora, in media, ben lontani dai livelli di sviluppo economico dei 15 precedenti membri.

Benché le loro economie mostrino attualmente tassi di sviluppo più elevati della media dei 15, e stiano quindi gradualmente riducendo il divario oggi esistente, è fuori discussione che l'Unione a 27 membri sarà sì più grande ma, in media, sensibilmente più povera di quella che conosciamo. Ci vorranno infatti decenni prima che il PIL *pro-capite* dei nuovi Stati dell'Unione raggiunga la media dei vecchi.

È opinione molto diffusa che un più stretto collegamento commerciale con Paesi sensibilmente più poveri debba forzatamente avere conseguenze negative per l'economia di un Paese ricco. Già all'inizio del *XIX secolo* David Ricardo dimostrò che l'apertura al commercio internazionale genera, di norma, ricchezza non solo per il Paese economicamente più debole, ma anche per il più forte. Nel caso specifico, l'Italia si trova in una posizione migliore di molti altri Paesi dell'UE per trarne beneficio. Infatti, il nostro Paese, complice la collocazione geografica, è, dopo la Germania, il principale *partner* commerciale dei nuovi Stati membri, l'*export* italiano ivi diretto dovrebbe continuare a svilupparsi a tassi elevati, analogamente a quanto registrato negli ultimi anni. Una condizione importante perché questo avvenga, tuttavia, è l'effettivo e rapido miglioramento delle infrastrutture di trasporto del tratto

orientale del cosiddetto *Corridoio V* (Venezia–Trieste–Lubiana–Budapest–Kiev), in particolare nella zona dell'arco alpino orientale, dove le strozzature esistenti stanno già dando luogo a numerosi problemi.

Questo giudizio globalmente positivo va temperato da alcune osservazioni.

In primo luogo, la tesi di Ricardo che abbiamo citato dimostra che, mediamente, entrambe le aree coinvolte guadagnano dall'apertura al commercio, ma non stabilisce affatto che ne beneficino tutti. I vantaggi riguardano soltanto quei produttori che godono dei cosiddetti vantaggi comparati; in pratica, i più forti di ciascuna area. In molti settori l'industria italiana si è specializzata in produzioni tradizionali e di minore contenuto tecnologico, dove i Paesi emergenti possono spesso costituire dei temibili concorrenti.

Esiste dunque il pericolo che alcuni settori dell'industria italiana, per la loro specializzazione produttiva, si trovino a essere messi sotto maggiore pressione. Tuttavia, l'intensificazione della concorrenza dovuta all'allargamento sarà incrementale, non radicale, perché l'UE, in previsione dell'allargamento, ha già ridotto da tempo i dazi doganali sull'*import* dei Paesi candidati; e comunque, anche senza l'allargamento, l'industria italiana dovrebbe fare ugualmente fronte alla concorrenza dei Paesi emergenti dell'Asia.

Una seconda osservazione riguarda l'impatto su alcune regioni d'Italia e su alcune categorie di lavoratori. È probabile difatti che benefici e costi dell'allargamento si distribuiscano in maniera tutt'altro che omogenea. Mentre il nord-est, con una forte quota di *export* diretta verso i Paesi dell'Europa centro-orientale e con bassi livelli di disoccupazione, è in una posizione ideale per beneficiare dell'allargamento, il Mezzogiorno, che negli ultimi anni ha mostrato alcuni segni di recupero, potrebbe trovarsi svantaggiato. L'ingresso nell'UE di Paesi altrettanto bene, se non meglio, collegati con i grandi mercati dell'Europa centro-occidentale, con livelli salariali più bassi di quelli del Sud d'Italia e al contempo

con una manodopera qualificata, rischia di dirottare verso Est parte dei capitali necessari allo sviluppo del Mezzogiorno.

È noto, ad esempio, che molti imprenditori veneti e marchigiani, soprattutto nel settore calzaturiero, abbiano aperto succursali in Romania, dove hanno trasferito lavorazioni ad alta intensità di prodotto per approfittare dei bassi salari locali.

Una conseguenza significativa per l'Italia, a partire dal 2007, concerne la ripartizione dei *Fondi europei per lo sviluppo*. L'Italia è il secondo maggiore beneficiario, dopo la Spagna, dei *fondi strutturali europei*; lo stanziamento, per il periodo 2000-2006, ammonta a 28 miliardi di euro. Non è dato sapere di quanto esattamente questa cifra si modificherà in seguito all'allargamento: è però verosimile che la quota assegnata all'Italia venga drasticamente ridotta nel periodo successivo: infatti, per poter accedere alle sovvenzioni del cosiddetto *Obiettivo 1*, il più importante, una regione, sulla base delle regole attuali, deve avere un livello di PIL pro capite non superiore al 75% della media comunitaria. Questa condizione è venuta a cadere per la gran parte delle regioni italiane in seguito all'ingresso di molti Paesi relativamente poveri.

Il caso delle sovvenzioni all'agricoltura è analogo. I nuovi Stati membri sono caratterizzati da una più elevata occupazione nel settore agricolo; potenzialmente, dunque, essi dovrebbero assorbire una quota più importante del sostegno finanziario offerto al settore dal bilancio comunitario. In sede di negoziazione essi hanno accettato di ricevere, per i primi anni, solo una parte del sostegno cui normalmente avrebbero diritto; ma nel medio termine il loro settore agricolo è destinato ad assorbire un volume relativamente più elevato di risorse. Se si volesse mantenere invariata la spesa dei fondi strutturali nei vecchi Stati membri e il livello attuale di sostegno all'agricoltura, l'allargamento comporterebbe, alla data del

2013, un aggravio di spesa, per le casse della Comunità, pari allo 0,23 del PIL dell'*Unione*.

Tuttavia, a prima vista, non vi sono motivi particolari per credere che ciò debba avvenire. Tralasciando infatti il notevole divario di sviluppo socio-economico e la differenza di retaggio storico e (a parte la Polonia) di dimensioni, gli unici Paesi geograficamente prossimi sono la Slovenia, che pare peraltro decisamente più orientata verso un rapporto privilegiato verso Germania e Austria, e la piccola Malta.

Inoltre, Paesi come la Croazia, *partner commerciale* ben più importante per l'Italia dei Paesi baltici, è rimasto, almeno per il momento, fuori dall'*Unione*. Gli spazi maggiori per una convergenza di interessi tra l'Italia e i nuovi entranti sembrano dunque occasionali, da ritrovarsi forse in un orientamento economico relativamente meno liberistico rispetto al resto dell'UE.

Per tutti questi motivi pare impossibile che l'Italia possa realizzare un livello di convergenza con i nuovi entranti dell'Est tale da compensare la perdita di influenza dovuta alla diluizione della propria rappresentatività nel Consiglio.

Più importante ancora, dal punto di vista strategico, è l'allontanamento dell'UE dall'obiettivo di una maggiore unità e coesione politica che per tutto il dopoguerra era stato, insieme all'ancoraggio alla NATO, una delle poche costanti della *politica estera italiana*.

Le modalità con cui si sta realizzando l'allargamento, infatti, non inducono a eccessivo ottimismo verso la volontà dei nuovi Stati membri di proseguire lungo questo cammino: i notevoli benefici economico-finanziari da essi percepiti sono infatti più che sufficienti a motivarne l'adesione all'*Unione europea*.

*(fine ultima parte-continua
le precedenti sulle raccolte prima, seconda e
terza 2013 de il commento,
www.ilcommento.it)*